

## INTRODUZIONE ALLA BIBBIA

### Ispirazione, Canone, Ermeneutica

(Di Don Paolo Pasolini)

**P**roseguingo nell'esame dell'identità della "biblioteca" biblica, ci soffermiamo su tre questioni importanti.

1. La Bibbia è considerata come **Parola di Dio** (*Ispirazione*)
2. Quali libri sono **effettivamente ispirati**, da essere normativi per la massa dei credenti? (*Canone*)
3. Se la Bibbia è Parola di Dio, **come** cogliere in essa il genuino messaggio divino, senza proiezioni fittizie e arbitrarie? (*Ermeneutica*).

Questi tre punti hanno una certa importanza, soprattutto in sede ecumenica.

Già nell'ambito del cristianesimo ci furono tendenze a preferire o escludere certi libri (cf. i Protestanti, alcune nuove sette). Ciò ci dà la misura di quale sia l'importanza della Scrittura nel fissare e definire il cammino di una determinata fede.

L'**Ispirazione** è il **presupposto**. Si tratta della particolare presenza e azione dello Spirito di Dio nell'agiografo che fa sì che egli scriva la sua Parola e la tramandi.

In **DV 9**: "*La Sacra Scrittura è la Parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino*". La **DV** ci parla di un'ispirazione che interviene nello scritto. Ciò non sarebbe possibile se l'azione dello Spirito Santo non fosse già presente ancora prima, nella realtà che precede lo scritto.

E infatti tale è la coscienza biblica, per cui è impensabile che nei momenti cruciali della storia della salvezza non vi sia presente una particolare assistenza da parte di Dio. Così lo Spirito anima delle persone particolari, nella storia d'Israele, come Mosè, i Giudici, i re. Lo stesso Spirito fa parlare i Profeti, facendo loro proferire oracoli divini.

Si tratta quindi di un'azione divina che fa agire e parlare. Lo stesso accade per il NT: lo Spirito anima i profeti e pastori che sono gli Apostoli, è

presente nell'attività letteraria degli evangelisti e di quelli che scrissero le lettere.

Nel NT in particolare è esplicitamente affermato (1Pt 1, 10-12) che lo Spirito che operava nei Profeti dell'AT è lo stesso di Cristo (cfr. anche 2Tim 3, 14-16 in cui la Scrittura è concepita come una realtà vivente ed efficace per la salvezza, perché essa è stata stabilita a partire dallo Spirito che viene da Dio o per mezzo del quale Dio opera; cfr. anche 2Pt 1, 16-21). 2). Viva era, dunque, la coscienza del fatto dell'ispirazione. Più tardi ci si chiese **come** essa avvenisse.

L'ispirazione avveniva come nel mondo greco, cioè l'ispirazione **mantica** (estatica)? No: tanto gli autori dell'Antico che del Nuovo Testamento appaiono sempre nel pieno delle loro facoltà.

Verso il 95 d.C. **Giuseppe Flavio**, parlando dei 22 libri che compongono il canone dei Libri Sacri degli Ebrei, scrive: *"Tra noi non è permesso a tutti di scrivere la storia, ma soltanto i profeti raccontarono con chiarezza i fatti lontani e antichi per averli appresi mediante ispirazione divina e quelli contemporanei per esserne testimoni. Per questo non esiste tra noi un'infinità di libri discordi e contraddittori, ma 22 soltanto, che abbracciano la storia di tutti i tempi e che sono giustamente considerati come divini"* (Contra Apionem I, 8,37-38).

Verso il 130 a.C. , nel racconto pur leggendario della versione in greco della LXX dell'AT ebraico, a proposito della Torah, la "Lettera dello Pseudo-Aristea " affermava che di essa non si fa menzione in nessuno storico o poeta "a motivo del carattere augusto di questa legge e perché essa viene da Dio" (Lettera di Aristea, 313). Nel giudaismo, quindi, l'ispirazione viene vista come un processo di **elezione** e **abilitazione** a rivelare qualcosa di Dio.

In particolare nel NT l'attività della predicazione apostolica è possibile perché lo Spirito Santo fa loro ricordare, capire, testimoniare, muove l'intelletto, suscita e dirige il lavoro letterario.

Presso i Padri della Chiesa abbiamo varie immagini: **Gli agiografi**, "strumenti" dello Spirito Santo (ma non in senso cosificante). La Scrittura è un "dettato" di Dio (ma nel senso latino di "dictare", comporre) per concretizzare il dato del dialogo vivo tra Dio e gli uomini;

Più recentemente: la categoria dell'Autore e i suoi personaggi: Dio è come l'Autore di un romanzo; egli crea dei personaggi che però sono diversi da lui. Fa loro dire parole sue ma che sono però totalmente del personaggio creato, perché rispecchiano la sua identità, la sua storia, il suo ambiente. Per reagire alle eresie che proponevano una doppia ispirazione, una cattiva per l'AT e una dello Spirito Santo per il NT, si pronunciarono diversi Concili e il Magistero è intervenuto con molti documenti.

Genericamente parlando, il **canone** nasce dalla necessità umana di una norma sicura, un criterio universalmente valido per il discernimento del bene. Si è cercato, quindi, quando certe condizioni storiche lo imponevano, di individuare le tracce di Dio in alcuni libri per farne guide sicure per capire il progetto di Dio e per realizzarlo nella storia. Per l'AT, fino al 70 d.C. e oltre non esisteva un canone. Esso fu probabilmente definito per cause storico religiose:

- distruzione del Tempio e necessità di fissare in un Libro l'identità religiosa d'Israele;
- dispute all'interno del giudaismo (tra farisei e sette apocalittiche);
- assunzione cristiana del canone greco (per distinguersi).

Può inoltre essere fatta un'ulteriore distinzione:

- **Il Canone ebraico** (e protestante) con tutti i libri in ebraico, esclusi frammenti di Daniele e di Ester; Tobia, Giuditta; 1-2 Maccabei; Baruch; Siracide e Sapienza, considerati apocrifi.

- **Il Canone cattolico** comprendente i Libri di cui sopra, già compresi nella LXX e considerati "deuterocanonici".

- Per il NT: anche in questo caso il canone si fissò tardivamente. Inizialmente circolavano delle raccolte di scritti paolini (considerati tra le Scritture già in 2 Pt 3,16) e i Vangeli, in quanto provenienti dagli Apostoli o da persone ad essi vicine.

In seguito, a causa delle prime eresie, o della compilazione del Diatèssaron di Taziano (170-180) si avvertì la necessità di compilare un elenco, che variò molto prima di assumere una forma definitiva.

#### - **Il Canone attuale**

Tutti gli scritti del NT, tra cui i "deuterocanonici": Eb; Gc; 2 Pt; 2-3 Gv; Gd; Ap, che furono accettati anche dai protestanti a partire dal secolo XVII. La questione fu trattata a partire dal 360 (Concilio di Laodicea) e definitivamente risolta dal Concilio di Trento e dal Vaticano I. La **DV 11** riprende l'elenco già fissato e pone nella Sacra Tradizione il criterio per la definizione del canone: "*E' la stessa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei Libri Sacri*".

Tradizione: sia scritta, sia orale, riguarda la Parola di Dio che viene esposta e trasmessa con l'assistenza dello Spirito Santo, in unione con la dottrina degli Apostoli. Per cui, non vi può essere nel canone, cioè non può essere normativo, un libro non in linea con la tradizione Apostolica,

col "sentire" di tutta la Chiesa.

La Chiesa "sentiva" già prima di fissare un canone, la normatività, l'autorità, la singolarità di questi Libri, e questo di generazione in generazione. In un secondo momento, con l'aiuto dello Spirito Santo che sempre la guida e l'assiste, riconobbe quegli scritti come corrispondenti alla propria natura, come quelli che la esprimevano. In tal senso la fissazione del canone è un atto di autocoscienza da parte della Chiesa.

I libri ispirati non canonici, sono quei libri che non aggiungono nuovi elementi alla Rivelazione che è già completa ed integra attraverso i testi riconosciuti canonici. La **LXX**: è ispirata in quanto la traduzione è garantita dall'assistenza dello Spirito santo, anche se si tratta di un'ispirazione diversa da quella che aveva animato l'Autore primo.<sup>1</sup>

**S**appiamo che la Bibbia è fatta per essere letta e diventare vita concreta dei credenti di ogni tempo e luogo. Sappiamo però che affinché dalla lettura si passi alla vita, occorre comprendere. "*Le parole più difficili a comprendersi sono quelle che, depositate in uno scritto, ci raggiungono da molto lontano*", così il lettore serio si sforza di capire il messaggio dell'autore, che ha rivestito questo messaggio con le parole e la cultura propria. Così per noi il "*comprendere*" significa doversi accostare ad un testo ben attenti a non applicarvi la nostra testa, ma riuscendo a raggiungere, attraverso le vesti dell'autore, il nocciolo del senso.

La questione dell'**interpretazione** era già antica (nata con la Bibbia stessa) se nel NT Pietro (2Pt 1, 16-21), parlando del fatto dell'ispirazione, avverte mettendo in guardia dalla "*privata spiegazione*", cioè arbitraria. Già nel giudaismo assistiamo alla nascita di una letteratura interpretativa delle Scritture (es. il Midrash). E anche in seguito, nella storia della Chiesa, fu grande lo sforzo per definire dei principi in base ai quali interpretare la Scrittura. Questa esigenza nasceva non solo semplicemente dal principio secondo cui la Bibbia è Parola di Dio, ma dal fatto delle eresie e degli stravolgimenti dovuti all'ambiguità della parola scritta che attraversa i secoli. Senza entrare nelle questioni storiche, facciamo direttamente riferimento alle direttive odierne, tenendo presente DV 12.

Per comprendere il senso di uno scritto biblico è d'obbligo ricercare cosa l'autore ha voluto dire in quelle circostanze. Per fare questo è necessario uno studio, i cui risultati sono anche divulgati e si trovano spesso nelle note e nelle Introduzioni della Bibbia. Tale studio comprende l'analisi storica e l'analisi letteraria che si avvale delle discipline già viste (geografia -

---

<sup>1</sup> (cf. R. Fabris [ed.], Introduzione generale alla Bibbia, Elledici, 402 ss.)

archeologia, ecc.). Ad esempio: due persone si raccontano del loro matrimonio, avvenuto nel 1939. Nel riferire la loro storia, essi tengono conto tanto dell'epoca (la guerra, ecc.) quanto di tutti i momenti che hanno vissuto fino ad oggi e che illuminano la loro vicenda globale.

Un es. biblico: le parole di Gesù devono essere comprese alla luce della storia degli anni 30, ma anche alla luce della vita della comunità che le riportano, cioè negli anni 80-90.

Già parlando dei dati archeologici abbiamo visto che l'agiografo si sente libero rispetto alla "cronaca" storica. Il fatto, ad es., che la conquista di Gerico non sia avvenuta esattamente come ce la descrive Gs 6, ha un preciso significato; ci offre il punto di vista da cui il brano va letto. L'Autore vuol dirci altro.

Al contrario, possiamo trovare precisi riferimenti a fatti documentati. Anche questo ci indica il punto di vista in cui situarsi per capire un certo messaggio. L'esempio di questo lo troviamo soprattutto nei profeti, che continuamente si riferiscono alla storia perché il loro messaggio deve incarnarsi nella storia.

Possiamo trovare in un testo dei precisi riferimenti storici, senza che questi siano effettivamente quegli eventi vissuti dall'autore. Un esempio è il **Libro di Tobia**, un esiliato del Regno del Nord, deportato dagli Assiri. In realtà, il libro è del II sec. a.C., molto recente, ma il richiamo agli Assiri ha un senso preciso, perché essi sono coloro che hanno definitivamente distrutto l'ideale del Regno Unito, hanno cancellato l'Israele del Nord e l'hanno "imbastardito". Se non sapessimo ciò che è successo ad opera degli Assiri, non capiremmo cosa dobbiamo cercare nel racconto della vicenda di Tobit. Egli è "l'esiliato", del tempo più terribile che Israele abbia mai conosciuto.

E' importante soprattutto quando un testo è oscuro. Ad esempio, se ricevo una lettera e non ne capisco un passaggio, cerco, nella frase oscura, di decifrare qual'è il soggetto, quale il verbo... Ma non solo: abbiamo visto che è necessario prendere in considerazione gli elementi stilistici propri dello scrittore di quel tempo (chiasmi, parallelismi, merismi, acrostici...), sia perché questi rappresentano la nostra punteggiatura ( delimitazione dei brani e unità), sia perché molto del senso si evince da giochi di parole, perché le parole che ricorrono spesso mi segnalano un'insistenza su un certo argomento (es. Gal 2, 15-21: in 6 versetti per ben 5 volte abbiamo il termine **giustificazione / la giustificazione per la fede**).

Si tratta, quindi, di uno studio del linguaggio umano. Tutto ciò aiuta ad individuare l'intenzione dell'Autore.

Eppure il senso può andare oltre l'intenzione dell'Autore, nel senso che questi può non essere consapevole di ciò che nel suo scritto è solo implici-

tamente presente e che può saltare fuori solo in un secondo momento, col progredire della Rivelazione.

E' il caso del **criterio dell'unità** di tutta la Scrittura, per cui occorre tenere presente l'insieme della rivelazione biblica (testi che si illuminano a vicenda), in particolare l'unità di Antico e Nuovo Testamento, che ha in Cristo il suo principio ermeneutico definitivo.

Per comprendere meglio cosa significhi che Cristo è il **principio ermeneutico**, ci avvaliamo di un ulteriore esempio. Alla luce della storia seguente, un problema di algebra appare agli occhi di due anziani coniugi, la loro prima lettera d'amore. Cioè: c'è un evento che segue lo scritto, che illumina lo scritto stesso nel suo giusto senso e valore. E' ciò che, analogamente, succede nella Bibbia. L'evento Gesù Cristo illumina (ed è illuminato) tutte le Scritture.

Già Giovanni nel Prologo dice che "Dio nessuno lo ha mai visto, proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato".

Gesù stesso, come ci riferisce Luca, scalda il cuore dei due viandanti quando interpreta in tutte le Scritture ciò che si riferisce a lui. Così egli *"apre le loro menti all'intelligenza delle Scritture"* (Lc 24). Cosa significhi questo concretamente, lo vediamo proprio nel sacrificio definitivo di Cristo e nella sua resurrezione, visti come momento di salvezza per tutti.

Molti testi veterotestamentari ci scandalizzano per la loro durezza, eppure essi vanno illuminati nella globalità di questo evento di Cristo.

Alla luce del suo atto salvifico, possiamo vedere nelle invocazioni relative alla distruzione dei malvagi, quell'anelito alla liberazione dal primo nemico dell'uomo, che è il peccato e la morte. Ebbene Cristo ha esaudito, in tal modo tutti i Salmi imprecatori, che così possono essere riletti e ripregati dalla Chiesa nello Spirito di Cristo. Così, in ultima analisi, ciò che rende possibile la giusta comprensione della Prola di Dio è lo Spirito di Dio, cioè il pensiero, l'intento che accompagna ogni sua Parola, intento salvifico sempre.